

Nécrologies

Autor(en): **Ruggieri, Ruggero M. / Noyer-Weidner, Alfred**

Objekttyp: **Obituary**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **36 (1972)**

Heft 141-142

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

CHRONIQUE

NÉCROLOGIES

Francesco PICCOLO, nato a Lucera il 23 febbraio 1892 e morto a Roma il 15 ottobre 1970 ; compì i primi studi nella sua città, della quale più tardi doveva illustrare con specifica competenza il dialetto in un'ampia monografia analitica (*Italia Dialettale*, XIV-XV, 1938-39).

Laureatosi, sotto la guida del Torraca, all'Università di Napoli (1914), conseguì nel 1925 la libera docenza in letteratura italiana, che dal 1934 al 1936 insegnò alla Facoltà di Scienze, Lettere e Filosofia dell'Università di San Paolo nel Brasile, dove svolse opera attiva e meritoria sia dalla cattedra (fondata da lui stesso), sia curando e promovendo anche in seguito la pubblicazione di opere che agevolassero il contatto e la conoscenza reciproca tra la cultura brasiliana e quella del nostro Paese : si veda ad esempio il suo *Saggio sulla letteratura brasiliana del Settecento* (Roma 1939), o lo scritto su *Il più antico documento della letteratura del Brasile* (Roma 1941), o ancora una traduzione in portoghese delle poesie del Leopardi (affidata a M. Graciotti) che uscì come I° volume di una « Coleção de clássicos italianos » da lui diretta (San Paolo, 1934).

Tornato in patria, insegnò Filologia romanza come « incaricato » successivamente nelle Facoltà di Magistero di Messina e di Roma (1936-39) ; divenne poi titolare (dal 1940) nella Facoltà romana, e qui ricoprì pure, per venti anni (dal 1947-48 al 1966-67) la carica di Preside.

Gli interessi del Piccolo nel campo della Filologia romanza sono ampi e molteplici, e si volgono tanto ai testi che alla critica. Tra i primi segnaliamo *La Chanson de Roland. Testo, versione, note, glossario*, Roma 1948 ; *Primavera e fiore della lirica provenzale*, Firenze 1948 (testi e versioni) ; *Antologia della lirica d'amore gallego-portoghese*, Napoli 1951 (testi e versioni) ; *Poesie arabo-andaluse*, Napoli 1953 (versione dei *Poemas árabigo-andaluces* di E. García Gómez, con presentazione di F. Gabrieli) ; *Romanzi d'amore e di cavalleria del medioevo francese*, Roma 1965 (testi e versioni ; il volume costituisce, con le sue 670 pagine, la più varia ed estesa antologia del genere apparsa in Italia).

Nel settore della critica ricordiamo soprattutto *Arte e poesia dei trovatori*, Napoli 1938, e *Leggende epiche francesi*, Messina-Milano 1938 ; ma la lista si allungherebbe di molto se volessimo menzionare partitamente gli scritti relativi

alla letteratura italiana, da quello sul Romanticismo a quello sulla critica contemporanea, da quello sull'Umanesimo a quello sulla poesia moderna, che pur appartengono agli anni della maturità, poiché si collocano nel ventennio 1921-41.

Va notato, del resto, che la nostra suddivisione in due sezioni — testi e critica — risponde soltanto, come sempre in casi consimili, a fini pratici. In realtà non c'è testo singolo o antologia di testi che non sia fornita di glossario o di note, di commento o di introduzione critica mirante ad illustrare o ad inquadrare storicamente e culturalmente le relative opere, in modo che il lettore disponga degli strumenti più adatti a meglio interpretarle e giudicarle. Si legga, da questo punto di vista, l'ampia *Prefazione alle Poesie arabo-andaluse* (60 pagine) e la pur estesa *Premessa ai Romanzi d'amore e di cavalleria* (16 pagine) : si vedrà con quanta chiarezza ed acutezza il Piccolo riesca a puntualizzare problemi e metodi, a porre in luce correnti letterarie e movimenti culturali. Specialmente sotto questo secondo profilo il suo lavoro più organico e impegnativo è la *Storia della letteratura portoghese* (Milano 1961, pp. 406).

• Come contributi critici in senso più specifico abbiamo menzionato, per il dominio della romanistica, quello sui trovatori e quello sull'epica francese. Sono scritti di trent'anni fa, e ciò rende più comprensibile il fatto che il « credo » estetico ed ermeneutico a cui essi si ispirano risenta della corrente « bedieriana » e della scuola idealista e individualista. Ecco un passo che stralciamo, a titolo emblematico, dal libro sui trovatori : « La poesia nasce col suo poeta, il quale vive del mondo che lo circonda, delle tradizioni, delle abitudini, degli insegnamenti di questo, ma subordinandone l'esperienza alla propria originalità che, nell'atto del creare, egli afferma con la capacità di potere, la sua autonomia, la sua individuale partecipazione all'arricchimento spirituale della vita » (p. 57). Tuttavia questo « credo » non è passivamente assunto dalle teorie del momento : l'autore lo enuncia e lo applica come cosa propria, aderente alle proprie convinzioni e alla propria sensibilità. Per lui contano soprattutto i poeti, siano essi trovatori provenzali (ne passa in rassegna una decina, valutando e commentando l'opera di ciascuno) o troveri francesi : « Problemi di metodo e interpretazioni » ha per sottotitolo il libro sulle leggende epiche, che studia, in particolare, il *Givart de Roussillon* e il *Coronement Looïs*.

E dei poeti il Piccolo amava approfondire il pensiero, penetrare e rendere la lingua nei suoi più precisi valori, nelle sue più significative sfumature. Ricordiamo personalmente con quanta puntigliosa cura stendesse le traduzioni del volume sui romanzi francesi medievali e quanto riflettesse e discutesse a lungo (lui che sembrava, a volte, impaziente e insofferente d'indugi) su certi vocaboli, onde renderne il senso con la maggiore aderenza possibile. Nel complesso, la sua opera di traduttore, esercitata amorosamente e costantemente, dà prova di un gusto e di una finezza non comuni : si leggano, in particolare, le poesie arabo-andaluse, dove l'interprete di poeti si rivela poeta lui stesso.

Al buon traduttore non mancano, d'ordinario, tendenze e qualità di buon volgarizzatore ; e in effetti il Piccolo si proponeva spesso, col suo stile semplice e scorrevole, lontano dal linguaggio degli specialisti e dalle astrattezze dei teorici,

di portare il comune lettore a diretto e vivace contatto con gli argomenti e i problemi più singolari e importanti della sua cultura letteraria e della sua disciplina. Ne sono prova, al limite, gli articoli da lui firmati nel « Giornale d'Italia », al quale collaborò attivamente a lungo (1956-62). Non avviene certo con facilità o con frequenza che un quotidiano inviti il proprio pubblico ad interessarsi della *Chanson de Roland* o del Poema del Cid, del romanzo di Aliscans o di quello di Tristano e Isotta, di Donna Urraca o della Castellana di Vergy.

Del resto, con una modestia che altri avrebbe trovato, eccessiva, ma che in lui era innato senso della misura e del limite, il Piccolo fu sempre alieno dal considerarsi o dal chiamarsi Maestro, assumendo atteggiamenti da *big* — come oggi si direbbe — della propria disciplina. Ad essa dedicò però, senza stancarsi, lavoro e fervore, non meno che al bene e al vantaggio dei suoi alunni e della sua Facoltà, della quale fu Preside (ricordiamolo ancora) per venti anni, seguendone e secondandone il continuo sviluppo. Talvolta brusco e burbero, o addirittura aggressivo, con le persone che gli erano affettivamente più vicine — allievi, colleghi, amici — faceva poi rapidamente e inaspettatamente sbollire i suoi brevi risentimenti : e allora aveva un sorriso, un motto di spirito, un gesto di bontà che non sapevi se concedessero o chiedessero comprensione e indulgenza.

Lo capivano e lo amavano senza dubbio quanti lo conoscevano a fondo, e sapevano come certi lati meno affabili, diciamo così, della sua indole, nascondessero una profonda e gelosa sensibilità, un'umanità sofferta e generosa, una sincerità di affetti che trovava il suo centro nella famiglia ma s'irradiava poi alle persone colle quali egli aveva maggiore dimestichezza o più frequenti contatti per ragioni di lavoro o d'ufficio.

Tangibili e ripetute prove di affetto e di stima, comunque, non gliene mancarono. Vogliamo qui ricordarne due, a cui il carattere ufficiale aggiunge solennità e rilievo : la medaglia d'oro al merito della Scienza, della Cultura e dell'Arte, consegnatagli nel 1962 alla presenza del Presidente della Repubblica e del Ministro allora in carica, e il volume di scritti offertogli al compimento del suo settantesimo anno (Napoli 1962, pp. 336). Molti studiosi vi collaborarono, moltissimi inviarono la loro adesione ; il suo titolo — *Romania* — ricorda non soltanto una disciplina universitaria, ma anche un esteso mondo linguistico e culturale, che il Piccolo seppe percorrere e lumeggiare con inconsueta vastità e molteplicità d'interessi, dall'Italia alla Francia, dalla Spagna al Portogallo e al Brasile.

Ruggero M. RUGGIERI.

M. HANS RHEINFELDER, professeur de philologie romane à l'Université de Munich, est décédé subitement le 31 octobre 1971, après avoir dirigé encore, à peine une semaine avant, la réunion annuelle de la Deutsche Dante-Gesellschaft, dont il a été longtemps le président. Né en 1898 à Ratisbonne, il fit de brillantes études aux universités de Munich et de Würzburg. Promu Dr. phil. en 1926, il ne tarda pas, pendant les années mêmes où il était lecteur d'allemand à l'Université de Rome (1923-1929), à préparer sa thèse d'« Habilita-

tion ». En 1929 il est privat-docent à l'Université de Fribourg-en-Brigau, et en 1931 déjà, il est nommé professeur de philologie romane à l'Université de Munich, devenant ainsi le collègue de son grand maître Karl Vossler. Après la guerre, Hans Rheinfelder a contribué, à titre officiel jusqu'en 1958, à la réorganisation des universités en Bavière. Entre-temps, il avait eu la satisfaction de se voir offrir une chaire à l'Université de Francfort-sur-Mein, mais il resta fidèle à celle de Munich où il prit sa retraite en 1963. Cette date n'avait cependant, pour lui, qu'une signification relative. En effet, il suivit sa vocation à l'enseignement en donnant des cours jusqu'à sa mort, sans abandonner pour autant ses projets scientifiques, comme le prouve entre autres la publication, si longtemps souhaitée, de la deuxième partie de sa grammaire de l'ancien français (*Formenlehre*, 1967). La romanistique perd en lui un représentant qui savait unir la linguistique et la critique littéraire ; mais c'est dans la linguistique qu'il fit ses premiers pas, magistraux dès le début.

Dans sa thèse sur *Das Wort « Persona »*, parue en 1928, Hans Rheinfelder réussit en partant naturellement de l'acception ancienne de ce terme, à saisir toutes les ramifications du sens et à démêler surtout, avec une érudition surprenante et une clairvoyance critique à l'égard des notions préconçues, les différentes significations médiévales du mot en français et en italien. Cet intérêt pour les questions de sémantique caractérise une série d'autres études de Hans Rheinfelder, dont le « magnum opus », intitulé *Kultsprache und Profansprache in den romanischen Ländern* (1933). Il se manifeste ici, d'une façon générale, par le contact établi entre histoire de la civilisation et histoire de la langue et, plus particulièrement, sous les aspects de l'influence que la vie religieuse a exercée sur le lexique des langues romanes. La discussion des termes en question, constituant une suite de petites monographies, a gardé toute sa valeur intrinsèque jusqu'à présent, tout en donnant le branle, dans certains cas, à de nouvelles recherches. D'ailleurs, Hans Rheinfelder lui-même n'a pas manqué d'élargir cet horizon d'études par de nombreux articles semblables, parus à part, tels que *Gloria* (1932), *Der übersetzte Eigennamen (Philologische Erwägungen zu Matth. 16, 18 ; 1938)*, *Confiteri, confessio und confessor im Kirchenlatein und in den romanischen Sprachen* (1949) etc. ; à quelques exceptions près, ces articles se trouvent maintenant réunis, regroupés avec des études littéraires de Hans Rheinfelder, dans un volume dont le titre, choisi par l'auteur, laisse voir comment celui-ci comprenait son travail : *Philologische Schatzgräbereien* (1968). Pour ce qui est de la linguistique dans l'œuvre de Hans Rheinfelder, il reste à faire mention encore une fois de son *Altfranzösische Grammatik*, dont la première partie (*Lautlehre*), parue d'abord en 1936 et arrivée à la quatrième édition en 1968, a été complétée par la *Formenlehre*. C'est, à en croire par exemple les étudiants de philologie romane aux universités allemandes, le manuel universitaire par excellence en ce qui concerne l'ancien français. En effet, cette grammaire est un modèle de clarté et d'habileté pour la présentation didactique, mais elle donne en même temps des vues approfondies sur différents problèmes de l'évolution linguistique et, en particulier, sur les rapports entre la phonétique et la physiologie du langage.

Quant à la critique littéraire, Hans Rheinfelder a su faire son choix d'auteurs dont il prétendait être avant tout le « lecteur reconnaissant ». Dans cet esprit de gratitude profonde qui n'exclut nullement l'intérêt scientifique, il a été le lecteur actif de Dante comme de Cecco Angiolieri, de Leopardi et de Carducci, de Pascal, de Lamartine et de bien d'autres encore. Doué d'une remarquable sensibilité littéraire, dont il fait preuve par exemple dans ce qu'il appelle modestement, à propos de deux poèmes de Leopardi, « l'esquisse d'une interprétation », il tend à dégager le lien entre la forme et le fond. C'est ainsi que, pour lui, l'architecture de la Divine Comédie n'est pas seulement un fait structural et extérieur, mais elle se révèle, même dans certains détails passés jusqu'alors inaperçus, comme l'expression d'un thème central (*Der Zentralgesang des Purgatorio und der ganzen Divina Commedia*, 1941 ; *Der Zentralgesang in Dantes Paradiso*, 1955). Et si Hans Rheinfelder admet la nécessité d'étudier la signification qui revenait aux œuvres poétiques en leur propre temps, il souligne, comme non moins légitime, la question de savoir ce qui en est resté vivant de nos jours (*Was bedeutet Dante dem heutigen Menschen ?*, 1966). En dernière analyse, on peut dire que les études littéraires de Hans Rheinfelder vont, de préférence, à la rencontre d'un humanisme chrétien, et c'est exactement une image privilégiée de cet ordre qu'il découvre dans son livre sur *Gabriela Mistral, Motive ihrer Lyrik* (1955).

Hans Rheinfelder a été membre de la Bayerische Akademie der Wissenschaften et de plusieurs académies étrangères, Commandeur de l'ordre des Palmes Académiques, et objet de bien d'autres décorations et honneurs. La bibliographie de ses publications, jusqu'en 1962, a paru dans *Medium Aevum Romanicum-Festschrift für Hans Rheinfelder* (éd. p. H. Bihler et A. Noyer-Weidner, 1963, p. 407 sqq.) ; pour le reste, on peut se référer aux années 1964 sqq. du « Jahrbuch der Bayerischen Akademie der Wissenschaften ».

Par sa personnalité, ferme dans ses convictions, noble dans ses actions comme dans ses paroles, Hans Rheinfelder restera inoubliable à ceux qui l'ont connu de près, et surtout à ses anciens élèves auxquels il a inspiré non seulement l'esprit scientifique, mais son propre engagement humain à l'égard de la philologie romane. Pourtant, sa disparition si subite sera douloureusement ressentie partout où l'on s'occupe de cette science qu'il avait tant aimée.

Alfred NOYER-WEIDNER.